

LUCA CANTAGALLI

di Gabriella Mancini

«mi dimentico di

Luca Cantagalli, nato a Cavriago in provincia di Reggio Emilia, trent'anni l'8 settembre, stella del volley internazionale, colonna della Las Daytona Modena campione d'Italia.

Una carriera ricca di successi: ma agli inizi, quando eri un ragazzino, chi ha creduto in te?

«Milo Cappelli, il mio professore di educazione fisica, e l'allenatore Claudio Cattani. Poi, a Modena, Paolo Moscatti e i fratelli Guidetti».

Cosa ti dice, oggi il tuo ex prof?

«Ci sentiamo spesso, è molto contento. Mi ha scritto una bellissima lettera della quale non voglio raccontare i contenuti. È una cosa personale. Dico solo che mi ha reso molto felice».

Quando hai capito che potevi diventare un campione?

«Non lo so. Le cose sono andate avanti da sole. Di sicuro l'arrivo di Velasco a Modena è stato un momento di svolta. Ma non solo per me. Aveva inculcato una mentalità nuova».

A Cavriago condividi la fama con Orietta Berti. Lei che ne dice?

«Non l'ho mai incontrata».

Sei stato importantissimo per la finale degli Europei contro l'Olanda. Eppure ti faceva male il gomito. Cosa vuol dire affrontare certi appuntamenti senza essere al massimo?

Luca Cantagalli si tiene il gomito, un'articolazione che potrebbe dargli fastidio

«Vuol dire che se ce la fai, la felicità è doppia. Avevo trascorso un periodo brutto prima degli Europei. Sentivo male, stavo pensando di rinunciare. Poi, per fortuna, il dolore si è affievolito e nella finale ho reso perché mi sentivo più tranquillo».

I due ricordi più belli: uno pallavolistico, l'altro privato.

«A Rio, la prima vittoria ai Mondiali. Contro tutti. Inesperata. Se andiamo sul privato... beh, quando ho conosciuto Simona, la mia fidanzata, dieci anni fa. Un amore nato sui pattini. Ci siamo incrociati in palestra: io volevo allenarmi, lei insegnava a pattinare ad alcune ragazzine. Lei alta, col body bianco... è stato un colpo di fulmine».

Parlaci della tua famiglia. I tuoi hanno sempre appoggiato le tue scelte?

«Sì, sempre. Quando capirono che mi piaceva la pallavolo mi lasciarono andare a Modena. Avevo 16 anni, stavo in un collegio di preti. Lì per lì è stato traumatico. Da solo, in una stanza... ma dopo la prima settimana mi sono ambientato e mi sono anche divertito».

Fratelli?

«Uno. Stefano. Gioca in A2 nel Sicc Rovigo».

Gli hai dato consigli?

«Pochi. Purtroppo non ci vediamo spesso».

Da ragazzino giocavi a calcio.



pagare le multe»

«Sì, in cortile. Poi ho trovato una squadretta, ma non potevo allenarmi perché il campo era lontano. Così incontravo i miei compagni solo per la partita. Ho iniziato da libero, ma - ride - la mia vera indole era quella del centrocampista».

Il tuo calciatore preferito?

«Vialli, sono juventino. Ma anche Baresi e Maldini».

Tanti anni a Modena, poi Treviso, infine il ritorno sotto la Ghirlandina. Che esperienza è stata quella di Treviso?

«Sicuramente positiva. Ho conosciuto una realtà diversa, non ho vinto tanto, ho avuto problemi, ci sono stati dei malintesi. Però credo che sia stata positiva perché mi ha fatto osservare le cose da un punto di vista diverso. Ci vuole anche questo».

Cos'hai provato quando hai vinto lo scudetto proprio nella finale contro Treviso? Sembra una telenovela...

«Sì, roba da film. Una gioia immensa. Ma perché avevamo vinto, non perché avevamo sconfitto Treviso. Poi, a mente fredda, ho sentito di aver vinto

anche una sfida personale, attualmente sempre dal lato sportivo».

Con quali giocatori di Treviso sei rimasto più amico?

«Moretti, Tofoli... un po' tutti».

Il soprannome Bazooka: niente di più azzeccato. Chi te lo ha messo?

«Antoine, lo speaker del Panini. Sì, un soprannome divertente, mi piace».

Cosa ti piace di più del carattere di Simona?

«Questo lo dico a lei».

Hobby?

«Mi piace andare a pescare. Vado in barca, con la canna. Amo la vita tranquilla».

L'attrice preferita?

«Julia Roberts».

Cantante?

«Tina Turner».

Una scelta che non rifaresti?

«Non ci penso, visto che non si può tornare indietro. Ce ne sarebbero tante».

Almeno dimmi per cosa vieni rimproverato...

«A volte prendo le cose con troppa calma. Mi dimentico. Che ne so, devo pagare una multa, la lascio lì e poi la pago il doppio».

Quando c'è questa piega di pigrizia poi è difficile correggersi. Si tende a lasciar andar le cose...

«Beh, qualche difetto ce l'avrò pur anch'io! O no?». □

«A volte prendo le cose con troppa calma, mi dimentico»

